

ECONOMIA Sardegna

L'ISOLA NEL MONDO » IL RAPPORTO DELLA CNA

Prodotti sardi, export in caduta libera

Rispetto al 2015 flessione dell'11 per cento. Male l'agroalimentare soprattutto nel Nord America. Tiene il siderurgico

▶ SASSARI

Il prodotto "made in Sardinia" perde appeal. Tengono le esportazioni nei paesi dell'Unione europea grazie al siderurgico, ma la domanda di prodotti sardi è in caduta libera. Il 2016 si è chiuso con una flessione dell'11 per cento rispetto al 2015: sono stati esportati prodotti e servizi per un valore di 4,2 miliardi. Dopo il leggero aumento registrato nel 2015, lo scorso anno si è chiuso con una brusca frenata. Il risultato negativo è stato originato dalle esportazioni al di fuori dei 28 paesi Ue, dove la domanda è stata quantificata in meno di 2,5 miliardi di euro, un calo quasi del 22 per cento rispetto al 2015. Dall'ultima rilevazione del centro studi della Cna Sardegna si amplifica dunque il trend fortemente recessivo dell'export fuori dalla Unione europea, mentre all'interno dei 28 paesi europei la domanda, già in forte espansione nel 2015, cresce ancora del 10,7.

Calo generale. Il report della Cna



L'agroalimentare è tra i settori più penalizzati dal calo dell'export nel 2016

evidenzia una dinamica complessivamente negativa per tutte le principali attività industriali dell'export regionale: agroindustria e chimico-farmaceutico in primis. In particolare il valore delle esportazioni dei prodotti dell'agroalimentare (182 milioni

di euro) si è ridotto del 7 per cento, quello dell'industria chimico-farmaceutica (141 milioni) ha perso quasi il 17. In controtendenza l'attività siderurgica che cresce quasi del 3 rispetto al valore esportato nel 2015 e si attesta su 196 milioni di euro alla

fine del 2016.

Aree geografiche. Escludendo i prodotti petroliferi, le diverse aree territoriali mostrano dinamiche divergenti: l'Europa a 28 ha aumentato la domanda di prodotti sardi del 13,3, mentre gli altri paesi europei non Ue

l'hanno dimezzata. In calo tutto il resto, incluso il Medio Oriente, in cui però si osserva una importante eccezione per l'Arabia Saudita che nel 2016 ha visto crescere la sua domanda del 45. Guardando ai singoli paesi Ue, la Spagna (78 milioni) assorbe la quota principale sebbene la dinamica sia recessiva (meno 8). In crescita eccezionale rispetto al 2015 è il mercato inglese in cui la domanda di prodotti manifatturieri sardi passa da 15 a oltre 60 milioni, trainata dal settore della metallurgia.

Agroalimentare. Netta anche la frenata della domanda di prodotti agroalimentari che riguarda in maniera sensibile il Nord America, in particolare gli Usa da cui proviene il 56 per cento della domanda mondiale di prodotti alimentari sardi. In termini economici il 2016 ha registrato un calo di valore del 13 per cento mentre in termini di assorbimento della produzione sarda, il mercato nord americano ha perso quote rispetto al 2015, passando dal 62 al 58 dell'export com-

pletivo.

Prodotti farmaceutici. I prodotti dell'industria chimico-farmaceutica registrano un calo in tutte le aree geografiche, ma con alcune eccezioni importanti: il bilancio è positivo per Francia, Spagna e Bahrein.

Industria siderurgica. Il settore registra un dato positivo rispetto al 2015: l'impulso principale proviene dal Regno Unito che ha aumentato la domanda addirittura del 450 per cento, raggiungendo quasi i 53 milioni e attestandosi come secondo mercato di sbocco dopo quello spagnolo.

L'analisi della Cna. «La caduta dell'export sardo in un anno, il 2016, in cui l'economia nazionale ha mostrato effetti espansivi, è un pessimo segnale per l'economia isolana - commentano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale di Cna Sardegna - fatichiamo sempre più a reggere la sfida dei mercati globalizzati e a contrastare il processo di desertificazione produttiva in atto nel nostro sistema industriale».

Legacoop scommette sui servizi

Nuova sezione della associazione per i settori delle costruzioni e manifatturiero

▶ CAGLIARI

Poco meno di un terzo delle cooperative iscritte a Legacoop in Sardegna, 210 su 700, lavorano nel settore delle costruzioni, del manifatturiero, della logistica e dei servizi. «È un settore in crescita nonostante la crisi», ha detto Pier Luigi Piano, nominato responsabile del neonato settore "Produzione e servizi" all'interno della Lega delle cooperative. Sono i numeri a confermare i continui e caparbi tentativi di uscire dal tunnel e mettersi in proprio per sfuggire al dramma della di-

soccupazione: 2.721 soci, oltre 3mila dipendenti, 174,5 milioni di fatturato e quasi 87 milioni di soli stipendi. «La cooperazione continua a essere una delle strade principali per far riprendere l'economia in Sardegna», sono state le parole di Claudio Atzori, presidente regionale e da qualche settimana nella presidenza nazionale di Legacoop. «Il nostro è un mondo in continua evoluzione - ha sottolineato il dirigente nazionale Paolo Laguardia - pronto a raccogliere le sfide del mercato e deciso nel puntare sulle nuove tecnologie e nell'internazionalizza-

zione delle imprese». Con un sguardo però molto attento anche verso i settori tradizionali, come quello delle costruzioni. «La nuova legge urbanistica della Regione - ha detto Piano - può essere un'opportunità per il rilancio delle imprese edili che hanno sofferto fin troppo la pressione in questi anni di recessione».

Legacoop ha voluto far nascere la nuova branca specializzata, quella appunto della "Produzione e servizi", proprio nella convinzione che «in Sardegna debba esserci una massa critica d'impresie cooperative capaci di far sentire

la loro voce nei rapporti con l'amministrazione pubblica». L'ottimismo non manca soprattutto dopo che, in alcuni casi, sono stati proprio i dipendenti a mettersi alla guida di aziende in crisi, per poi farle ripartire quasi subito. «È la conferma - è stato detto dai relatori - che le occasioni per il rilancio esistono, ma da parte del governo e della Regione deve arrivare un sostegno reale, perché da sola una cooperativa non può farcela e anche i territori devono essere sostenuti nella risalita».

Meno burocrazia, certezza delle leggi e accesso più facile



La presentazione del nuovo settore di Legacoop (Foto Mario Rosas)

al credito sono queste le tre richieste principali delle 210 cooperative sarde che si occupano di produzione e servizi

spinte dalla forza di chi vuole «mettersi alle spalle gli anni bui della crisi economica e sociale».

Insar, tanti tirocinanti ma pochi assunti

Nuova interrogazione in consiglio regionale sulla gestione del bando per rilanciare l'occupazione



La sede dell'Insar in via Mameli a Cagliari

di Alessandra Sallemi

▶ CAGLIARI

I tirocinanti in servizio nelle aziende grazie a finanziamenti pubblici devono essere in numero proporzionato ai dipendenti a tempo indeterminato e mai possono essere gli unici lavoratori in attività. A conclusione dei vari tirocinii, inoltre, qualcuno nell'azienda deve restare se l'apprendistato è stato sincero da parte del giovane e, soprattutto, se è stato richiesto con altrettanta trasparenza da parte dell'imprenditore. Questi criteri sono oggetto delle li-

nee guida varate dalla giunta regionale nell'ottobre 2013 per prevenire e contrastare un uso distorto del tirocinio, ma a quanto pare pesanti eccezioni sarebbero state fatte per le aziende del bando dell'Insar denominato Ico, nonostante Insar sia una società pubblica controllata dalla stessa Regione e da Aspal spa (ministero Sviluppo economico). Ecco perché, a distanza di neppure un anno dalla prima interrogazione sul caso dell'Insar della cui gestione balzava agli occhi, tra le altre cose, l'abnorme ricorso a consulenti esterni, con

nomi che spesso si ripetevano, i consiglieri regionali Francesco Agus (Cp) e Anna Maria Busia (Cd) si ritrovano a dover chiedere nuove spiegazioni all'assessorato al Lavoro e alla presidenza della giunta regionali. Nell'interrogazione si ricordano anche i pesanti dubbi emersi già nel 2016 sull'intera conduzione di Insar da parte del consiglio di amministrazione nominato dalla giunta Cappellacci. Tornando ai tirocinii: le aziende che hanno usufruito del bando di Insar nel 2014 per attuare il programma Ico (Interventi coordinati per l'occu-

pazione) poi non avrebbero assunto tirocinanti. Risulta ai consiglieri inoltre che, alcune imprese del bando Ico, avrebbero avuto anche altri contributi pubblici sui fondi Por Sardegna 2007-2013 e questo contro la norma europea che vieta il cumulo di varie tipologie di aiuti. I due consiglieri trovano anomalo anche che l'amministratore delegato si sia autonomamente delegato al procedimento per il bando Ico diventando, quindi, controllore e controllato. Dell'ad, nell'interrogazione si ricorda anche la sua recente condanna in primo grado per bancarotta nel fallimento di Sept Italia. Infine, i consiglieri chiedono alla Regione quando nominerà il nuovo cda: questo che tanto fa discutere, infatti, è scaduto.

Export sardo in crisi, fuori dall'Europa non si vende più. È crollo verticale



Il 2016 si chiude con una flessione dell'11 per cento, fuori dal "Vecchio continente" affari in netto calo. Dall'agroindustria al chimico-farmaceutico, è crisi. "Pessimo segnale per l'economia isolana".

Il 2016 registra una brusca frenata della domanda mondiale di prodotti sardi. Dopo il modesto aumento registrato nel 2015, lo scorso anno (i dati dell'ultimo trimestre sono comunque ancora provvisori) si è chiuso con una flessione dell'11% valore dei prodotti e servizi esportati pari a 4,2 miliardi di euro. Il risultato negativo è stato originato dalle esportazioni al di fuori dei 28 paesi UE, dove la domanda è stata quantificata in meno di 2,5 miliardi di euro, quasi il 22% in meno rispetto al 2015. Dall'ultima rilevazione del centro studi della Cna Sardegna si amplifica dunque il trend fortemente recessivo dell'export fuori dall'Unione Europea, mentre all'interno dei 28 paesi EU la domanda, già in forte espansione nel 2015, cresce ancora nel 2016 (+10,7%). Il peso dell'export regionale verso

i paesi EU, che si era ridotto sensibilmente tra il 2011 e il 2014, torna così a crescere, attestandosi nel 2016 al 41%.

Un contributo rilevante al calo complessivo è stato determinato dall'industria petrolifera (che con un valore dell'export pari a 3,4 miliardi rappresenta l'81% del totale delle attività economiche e l'84% del valore riferito alle attività manifatturiere): nel 2016 la riduzione del valore è stata de 12,5%, un calo su cui impatta la dinamica delle quotazioni, stante il corrispondente aumento del 7% in termini di quantità. Il report della Cna evidenzia una dinamica complessivamente negativa per tutte le principali attività industriali dell'export regionale: agroindustria e chimico-farmaceutico in primis. In particolare il valore delle esportazioni dei prodotti dell'agro-alimentare (182 milioni di euro) si è ridotto del 7%, quello dell'industria chimico-farmaceutica (141 milioni) ha perso quasi il 17%.

Escludendo i prodotti petroliferi, le diverse aree territoriali mostrano dinamiche divergenti: l'Europa a 28, con un valore pari a 302 milioni, ha aumentato la domanda di prodotti sardi del 13,3%, mentre gli altri paesi europei non UE l'hanno dimezzata. In calo tutto il resto, incluso il Medio Oriente, in cui però si osserva una importante eccezione per l'Arabia Saudita che assorbe una quota rilevante dell'export sardo (48 milioni, una quota maggiore rispetto a tutti i paesi europei non UE) e che nel 2016 ha visto crescere la sua domanda del 45%.

La caduta dell'export sardo in un anno, il 2016, in cui l'economia nazionale ha mostrato effetti espansivi, è un pessimo segnale per l'economia isolana - commentano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della CNA Sardegna - fatichiamo sempre più a reggere la sfida dei mercati globalizzati e a contrastare il processo di desertificazione produttiva in atto nel nostro sistema industriale. Il nostro report inoltre – continuano i vertici Cna - mette impietosamente in evidenza quanto l'export sardo sia ancora eccessivamente legato ai prodotti petroliferi e quindi alle sorti di una sola grande industria. Anche la netta frenata dell'export agroalimentare, dovuta allo stop della domanda statunitense che rappresenta il 56% della domanda mondiale di prodotti alimentari sardi, deve far riflettere sulla necessità di diversificare l'offerta e cambiare prospettiva, sostenendo le imprese isolate nei processi di apertura a nuovi mercati come ad esempio quello mediorientale».

Export, nel 2016 frenata per l'Isola: giù la domanda di prodotti sardi



Frenata dell'export in Sardegna: tengono le esportazioni nei Paesi Ue grazie al siderurgico, ma **la domanda di prodotti sardi è in caduta**. Il 2016 si chiude con una **flessione dell'11% rispetto al 2015**: esportati prodotti e servizi per un valore di 4,2 miliardi. Tiene il mercato europeo: la domanda nei 28 Paesi Ue è cresciuta +10,7% rispetto all'anno precedente. Mentre nei Paesi extra Ue la domanda è diminuita -22% attestandosi su un valore di -2,5 miliardi. Flessione del 12,5% per l'industria petrolifera che da sola vale l'81% dell'intero export sardo e l'84% del valore del manifatturiero.

Sono i dati del **Report del Centro studi Cna Sardegna**. Valori negativi per agroindustria -7% e chimico-farmaceutico -16,7%, tengono i prodotti siderurgici +2,8% trainati nella crescita nel Regno Unito. “La caduta dell'export sardo è un pessimo segnale per l'economia – dicono **Pierpaolo Piras e Francesco Porcu**, presidente e segretario Cna Sardegna – faticiamo sempre più a reggere la sfida dei mercati globalizzati”. Escludendo i prodotti petroliferi, le diverse aree territoriali mostrano dinamiche divergenti: l'Europa a 28, con un valore pari a 302 milioni, ha aumentato la domanda di prodotti sardi. In calo tutto il resto, incluso il Medio Oriente, in cui però si osserva una importante eccezione per l'Arabia Saudita che assorbe una quota rilevante dell'export sardo (48 milioni, una quota maggiore rispetto a tutti i paesi europei non Ue) e che nel 2016 ha visto crescere la sua domanda del 45%. Guardando ai singoli Paesi Ue, la Spagna (78 milioni) assorbe la quota principale sebbene la dinamica sia recessiva (-8%). In crescita il mercato inglese in cui la domanda di prodotti manifatturieri sardi passa da 15 a oltre 60 milioni, trainata dalla metallurgia. Netta anche la frenata della domanda di prodotti dell'agroalimentare che riguarda in maniera sensibile il Nord America, in particolare gli Usa da cui proviene il 56% della domanda mondiale di prodotti alimentari sardi. In termini economici il 2016 ha registrato un calo di valore del 13% mentre in termini di assorbimento della produzione sarda, il mercato nord americano ha perso quote passando dal 62% al 58% dell'export complessivo.

Brusca frenata dell'export in Sardegna, CNA: "In caduta libera"

Il 2016 si chiude con una flessione del 11% rispetto al 2015. Il report della Cna



Il 2016 registra una brusca frenata della domanda mondiale di prodotti sardi. Dopo il modesto aumento registrato nel 2015, lo scorso anno (i dati dell'ultimo trimestre sono comunque ancora provvisori) si è chiuso con una flessione dell'11% valore dei prodotti e servizi esportati pari a 4,2 miliardi di euro. Il risultato negativo è stato originato dalle esportazioni al di fuori dei 28 paesi UE, dove la domanda è stata quantificata in meno di 2,5 miliardi di euro, quasi il 22% in meno rispetto al 2015. Dall'ultima rilevazione del centro studi della Cna Sardegna si amplifica dunque il trend fortemente recessivo dell'export fuori dall'Unione Europea, mentre all'interno dei 28 paesi EU la domanda, già in forte espansione nel 2015, cresce ancora nel 2016 (+10,7%). Il peso dell'export regionale verso i paesi EU, che si era ridotto sensibilmente tra il 2011 e il 2014, torna così a crescere, attestandosi nel 2016 al 41%.

Un contributo rilevante al calo complessivo è stato determinato dall'industria petrolifera (che con un valore dell'export pari a 3,4 miliardi rappresenta l'81% del totale delle attività economiche e l'84% del valore riferito alle attività manifatturiere): nel 2016 la riduzione del valore è stata del 12,5%, un calo su cui impatta la dinamica delle quotazioni, stante il corrispondente aumento del 7% in termini di quantità.

Il report della Cna Il report della Cna evidenzia una dinamica complessivamente negativa per tutte le principali attività industriali dell'export regionale: agroindustria e chimico-farmaceutico in primis. In particolare il valore delle esportazioni dei prodotti dell'agro-alimentare (182 milioni di euro) si è ridotto del

7%, quello dell'industria chimico-farmaceutica (141 milioni) ha perso quasi il 17%. In controtendenza l'attività siderurgica che cresce quasi del 3% rispetto al valore esportato nel 2015 e si attesta su 196 milioni di euro alla fine del 2016.

Escludendo i prodotti petroliferi, le diverse aree territoriali mostrano dinamiche divergenti: l'Europa a 28, con un valore pari a 302 milioni, ha aumentato la domanda di prodotti sardi del 13,3%, mentre gli altri paesi europei non UE l'hanno dimezzata. In calo tutto il resto, incluso il Medio Oriente, in cui però si osserva una importante eccezione per l'Arabia Saudita che assorbe una quota rilevante dell'export sardo (48 milioni, una quota maggiore rispetto a tutti i paesi europei non UE) e che nel 2016 ha visto crescere la sua domanda del 45%.

Guardando ai singoli paesi EU, la Spagna (78 milioni) assorbe la quota principale sebbene la dinamica sia recessiva (-8%). In **crescita eccezionale rispetto al 2015 è il mercato inglese** in cui la domanda di prodotti manifatturieri sardi passa da 15 a oltre 60 milioni, trainata dal settore della metallurgia.

Netta anche la **frenata della domanda di prodotti dell'agroalimentare** che riguarda in maniera sensibile il Nord America, in particolare gli Stati Uniti da cui proviene il 56% della domanda mondiale di prodotti alimentari sardi.

In termini economici il 2016 ha registrato un calo di valore del 13% mentre in termini di assorbimento della produzione sarda, il mercato nord americano ha perso quote rispetto al 2015, passando dal 62% al 58% dell'export complessivo.

Fuori dall'Europa è ancora marginale il contributo di Africa, America Latina e Medio Oriente, che complessivamente rappresentano meno del 3% del totale delle esportazioni isolate.

L'export dei prodotti **dell'industria chimico-farmaceutica** registra un **calo in tutte le aree geografiche**, ma con alcune eccezioni importanti: nell'Unione Europea il bilancio è positivo per Francia e Spagna e nel Medio Oriente per il Bahrein. La UE è il primo mercato di sbocco per i prodotti chimico-farmaceutici sardi (il 46% della domanda totale nel 2016). Consolida il proprio peso il Medio Oriente (quasi il 25%) mentre risultano caratterizzati da un sensibile processo di riduzione gli altri paesi, in particolare l'Asia (escluso il Medio-Oriente) che passa dal 13% al 4%.

Quanto infine alla trasformazione siderurgica, il settore registra come detto un dato positivo rispetto al 2015 (+2,8%): l'impulso principale proviene dal Regno Unito che ha aumentato la domanda addirittura del 450%, raggiungendo quasi i 53 milioni ed attestandosi come secondo mercato di sbocco dopo quello spagnolo. Questo risultato determina la crescita del ruolo dei mercati UE sull'export regionale, che passa dal 42% del 2013 al 73% del 2016. Consolida il proprio ruolo anche il Medio-Oriente, mercato di sbocco del 21% dell'export regionale, a fronte di una quota attestata intorno al 14% nei tre anni precedenti.

*«La caduta dell'export sardo in un anno, il 2016, in cui l'economia nazionale ha mostrato effetti espansivi, è un pessimo segnale per l'economia isolana - commentano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della CNA Sardegna - fatichiamo sempre più a reggere la sfida dei mercati globalizzati e a contrastare il processo di desertificazione produttiva in atto nel nostro sistema industriale. Il nostro report inoltre – continuano i vertici Cna - mette impietosamente in evidenza quanto l'export sardo sia ancora eccessivamente legato ai prodotti petroliferi e quindi alle sorti di una sola grande industria. Anche la netta frenata dell'export agroalimentare, dovuta allo stop della domanda statunitense che rappresenta il 56% della domanda mondiale di prodotti alimentari sardi, deve far riflettere sulla necessità di diversificare l'offerta e cambiare prospettiva, sostenendo le imprese isolate nei processi di apertura a nuovi mercati come ad esempio quello mediorientale».*

Export: Cna, frenata nel 2016 per Isola

Tengono esportazioni Paesi dell'Ue. Giù domanda prodotti sardi



© ANSA

Frenata dell'export in Sardegna: tengono le esportazioni nei Paesi Ue grazie al siderurgico, ma la domanda di prodotti sardi è in caduta. Il 2016 si chiude con una flessione dell'11% rispetto al 2015: esportati prodotti e servizi per un valore di 4,2 miliardi. Tiene il mercato europeo: la domanda nei 28 Paesi Ue è cresciuta +10,7% rispetto all'anno precedente. Mentre nei Paesi extra Ue la domanda è diminuita -22% attestandosi su un valore di -2,5 miliardi. Flessione del 12,5% per l'industria petrolifera che da sola vale l'81% dell'intero export sardo e l'84% del valore del manifatturiero. Sono i dati del Report del Centro studi Cna Sardegna.

Valori negativi per agroindustria -7% e chimico-farmaceutico -16,7%, tengono i prodotti siderurgici +2,8% trainati nella crescita nel Regno Unito. "La caduta dell'export sardo è un pessimo segnale per l'economia - dicono Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario Cna Sardegna - fatichiamo sempre più a reggere la sfida dei mercati globalizzati".

Escludendo i prodotti petroliferi, le diverse aree territoriali mostrano dinamiche divergenti: l'Europa a 28, con un valore pari a 302 milioni, ha aumentato la domanda di prodotti sardi. In calo tutto il resto, incluso il Medio Oriente, in cui però si osserva una importante eccezione per l'Arabia Saudita che assorbe una quota rilevante dell'export sardo (48 milioni, una quota maggiore rispetto a tutti i paesi europei non Ue) e che nel 2016 ha visto crescere la sua domanda del 45%. Guardando ai singoli Paesi Ue, la Spagna (78 milioni) assorbe la quota principale sebbene la dinamica sia recessiva (-8%). In crescita il mercato inglese in cui la domanda di prodotti manifatturieri sardi passa da 15 a oltre 60 milioni, trainata dalla metallurgia.

Netta anche la frenata della domanda di prodotti dell'agroalimentare che riguarda in maniera sensibile il Nord America, in particolare gli Usa da cui proviene il 56% della domanda mondiale di prodotti alimentari sardi. In termini economici il 2016 ha registrato un calo di valore del 13% mentre in termini di assorbimento della produzione sarda, il mercato nord americano ha perso quote passando dal 62% al 58% dell'export complessivo.

Commercio estero: Cna, calo export Sardegna nel 2016 (-11%)

(AGI) - Cagliari, 24 mar. - Il 2016 registra una frenata della domanda mondiale di prodotti sardi. Dopo il modesto aumento registrato nel 2015, lo scorso anno (i dati dell'ultimo trimestre sono comunque ancora provvisori) si è chiuso con una flessione dell'11% valore dei prodotti e servizi esportati pari a 4,2 miliardi di euro. E' quanto emerge dall'ultima rilevazione del centro studi della Cna in base alla quale il risultato negativo è stato originato dalle esportazioni al di fuori dei 28 paesi Ue, dove la domanda è stata quantificata in meno di 2,5 miliardi di euro, quasi il 22% in meno rispetto al 2015. In base ai dati dell'associazione artigiana si amplifica dunque il trend fortemente recessivo dell'export fuori dall'Unione Europea, mentre all'interno dei 28 paesi Ue la domanda, già in forte espansione nel 2015, cresce ancora nel 2016 (+10,7%). Il peso dell'export regionale verso i paesi Ue, che si era ridotto sensibilmente tra il 2011 e il 2014, torna così a crescere, attestandosi nel 2016 al 41%.

Un contributo rilevante al calo complessivo - rileva la Cna - è stato determinato dall'industria petrolifera (che con un valore dell'export pari a 3,4 miliardi rappresenta l'81% del totale delle attività economiche e l'84% del valore riferito alle attività manifatturiere): nel 2016 la riduzione del valore è stata del 12,5%, un calo su cui impatta la dinamica delle quotazioni, stante il corrispondente aumento del 7% in termini di quantità. Il report della Cna evidenzia comunque una dinamica complessivamente negativa per tutte le principali attività industriali dell'export regionale: agroindustria e chimico-farmaceutico in primis. In particolare il valore delle esportazioni dei prodotti dell'agro-alimentare (182 milioni di euro) si è ridotto del 7%, quello dell'industria chimico-farmaceutica (141 milioni) ha perso quasi il 17%. In controtendenza l'attività siderurgica che cresce quasi del 3% rispetto al valore esportato nel 2015 e si attesta su 196 milioni di euro alla fine del 2016. (AGI)

Sol

Nei confini Ue +10,7% Prodotti sardi, frena l'export fuori dall'Europa

► L'esportazione di prodotti sardi nel mondo ha fatto registrare una brusca frenata nel 2016. Il report, elaborato dalla Cna, evidenzia una flessione dell'11% del valore dei prodotti, pari a 4,2 miliardi di euro. Il risultato negativo è stato originato dalle esportazioni al di fuori dei 28 Paesi Ue, dove la domanda è stata quantificata in meno di 2,5 miliardi di euro, quasi il 22% in meno rispetto al 2015. All'interno dei confini europei, invece, la domanda già in espansione nel 2015 cresce ancora nel 2016 (+10,7%). Il peso dell'export regionale, che si era ridotto sensibilmente tra il 2011 e il 2014, torna così a crescere, attestandosi nel 2016 al 41%. Il report della Cna evidenzia una dinamica complessivamente negativa per tutte le principali attività industriali dell'export regionale: agroindustria e chimico-farmaceutico in primis. In particolare il valore delle esportazioni dei prodotti dell'agroalimentare (182 milioni di euro) si è ridotto del 7%, quello dell'industria chimico-farmaceutica (141 milioni) ha perso quasi il 17%. In controtendenza l'attività siderurgica che cresce quasi del 3% rispetto al valore esportato nel 2015 e si attesta su 196 milioni di euro alla fine del 2016. (m. s.)



Pecorino in caseificio